

IL VOLTO SANTO DI SANSEPOLCRO.

Punti fermi e ipotesi di interrelazione.

Fabrizio Vanni

Le immagini religiose, o con valenze religiose, sono **simboli**. Oggi sono sul mercato, come qualsiasi souvenir, e lo erano già nel medioevo: *eulogiae*, *quadrellae*, conchiglie compostellane e rami di palma di Terrasanta, boccette di acqua stillata dalle grotte micaeliche facevano parte dell'armamentario dei ricordi¹ dei pellegrini, quando anche – come l'acqua miracolosa dove erano state immerse le vesti sanguinolente di Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury, ucciso brutalmente nell'esercizio delle sue funzioni – non venissero utilizzate anche a scopi apotropaici, con grande successo, a quanto riportano le cronache dell'epoca.²

Ma tutti questi oggetti, sacri ed emotivamente preziosi, avevano in comune il fatto di essere facilmente **trasportabili** dai viandanti e dai pellegrini: cuciti sulle vesti, appesi al collo come una collana, riposti in una tasca segreta, accompagnavano il viaggio di ritorno verso le mura domestiche.

Una statua lignea di dimensioni sovranaturali (circa 280 cm.) però non è affatto facile da apparentare a un souvenir di viaggio. Eppure, il Volto Santo di Sansepolcro, come anche le altre statue di questa categoria, sembra aver viaggiato molto, prima di stabilirsi nella piccola badia di Biturgia, in Val Tiberina, che proprio da due pellegrini, reduci dalla Terrasanta, con preziose reliquie al seguito, sottratte al sepolcro di Cristo in Gerusalemme, sembra sia stata fondata nel decimo secolo dell'era cristiana.

Perché abbia deciso di stabilirsi qui³ non è facile da determinare, perché la statua lignea non parla, anche se, durante e dopo il restauro,⁴ ha raccontato cose importanti: che nel corso della sua lunga

¹ Sulla simbologia del pellegrinaggio e sui "ricordi" del pellegrinaggio stesso la letteratura recente è spesso casuale e incidentale, ma alcuni volumi e saggi si distinguono per capacità analitica e puntualità, in particolare: "Eulogien und Votive" / Josef Engemann. - In : AA.VV. «Akten des XII. internationalen Kongresses für christliche Archäologie» (v.). - [Scilicet, S. 222-233]. "Le insegne del pellegrinaggio" / Francesca Bulgarelli. - In : F. Bulgarelli, A. Gardini e P. Melli (edd.) «Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria» a cura di Francesca Bulgarelli, Alexandre Gardini e Piera Melli. - Savona : Marco Sabatelli editore per Soprintendenza archeologica della Liguria, 2001. - 160 p. : ill. e carte a colori nel testo ; 24 cm. "Pignora salutis". Le reliquie dei santi fra soteriologia e scambio simbolico nei secoli IV-VII / L. Canetti. - In : «I quaderni del m.ae.s.» 2000 n. 3. - [Scilicet, pp. 143 e segg.]. "Segni e simboli devozionali nel santuario di san Michele sul Monte Gargano" / Michele D'Arienzo. - In : C. Carletti e G. Otranto «Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo» (v.). - [Scilicet, pp. 191-245]. "Enseignes de pèlerinages et enseignes profanes": catalogo / Denis Bruna (ed.) ; Musée National du Moyen-Age-Termes de Cluny. - Paris : Éditions de la Reunion des musées nationaux, 1996. - 384 p. : ill. ; 30 cm. «Simboli e simbologia nell'alto medioevo» : settimana di studio (XXIII) : 3-9 aprile 1975 / Centro italiano di studi sull'alto medioevo. - In Spoleto : presso la sede del Centro, 1976. - Due voll. di compl. 864 p. : tav. fuori testo : carte ; 22 cm.

² Cfr. «Dall'Italia a Canterbury. Culto e pellegrinaggio italiano per Thomas Becket» / Centro Studi Romei. - Firenze : Centro Studi Romei, 2005. - 158 p. + app. iconografica ; 27 cm. (XII/1-2 - 2005 «De strata Francigena» - Numero monografico).

³ La Valtiberina non ha mai fatto parte del sistema delle direttrici principali nord-sud, né in epoca romana, né nel periodo medievale, ma in compenso, in quanto zona di confine, interessata dalla presenza del *limes* bizantino-longobardo, fu occupata da truppe stanziati spesso pagane o eretiche (ariane) e quindi oggetto di missioni di evangelizzazione in più ondate per tutto l'alto medioevo.

⁴ Il restauro scientifico, sotto la direzione di Anna Maria Maetzel, fu affidato alla cura di Barbara Schleicher, che è stata la restauratrice anche del Cristo di Petrognano. Cfr. «Il Cristo di Petrognano» : un capolavoro della scultura lignea medievale sulla via Francigena : Atti del Convegno svoltosi il

esistenza - il suo nocciolo duro risulta al radiocarbonio risalire all'VIII-IX secolo⁵ – è stata ridipinta almeno due volte, una dalla mano esperta di un artista di epoca romanica, che però non ha cancellato del tutto la precedente policromia di epoca carolingia o forse anche longobarda; che alcuni dei tratti più originali – il nodo inestricabile della veste è un *unicum*, per quanto ci consta – risalgono alla fase più antica della sua vita; che i tratti orientaleggianti non nascondono affatto la dimensione tutta occidentale del manufatto.

In verità, gli elementi oggettivi del racconto della statua di Sansepolcro più che darci un quadro certo o credibile delle sue vicende, non fanno che aumentare a dismisura le domande e le incertezze sulla sua vera vicenda terrena. Non ci resta che ripartire da capo, ribadendo i pochi punti fermi, e solo dopo cercare di metterli a frutto.

Punto fermo numero 1. *Il radiocarbonio – esame scientifico equiparabile quasi a quello che oggi è l'esame del DNA dei reperti umani – ci data il nucleo originario della statua, un pezzo di legno di noce che va dalla testa al tronco, e lo fa risalire a un lasso temporale che va dal 599 al 765 d. C., che però deve essere aumentato della presumibile età a cui è stata tagliata la pianta (ossia circa 80-100 anni), quindi, sommando i due periodi, il nucleo originale della statua è stato scolpito in un lasso di tempo che va da circa il 700 a circa l'880 d.C.*⁶

Evidentemente, chi vuole ipotizzare un'ascendenza carolingia di questo stilema, privilegerà la seconda parte del periodo, mentre coloro che vi vedono una funzione "missionaria", evangelizzatrice dei longobardi ariani, punterà sulla prima parte del periodo.

Punto fermo n. 2. *Non è questione di campanilismi, ma fino a che non verrà data alla scienza l'opportunità di testare - in tutte le sue parti - con il radiocarbonio anche il Volto Santo lucchese, che pure, per fattura e stile, sembra non essere anteriore al XII secolo, questo di Sansepolcro è indubbiamente il Volto Santo più antico che ci risulta conservato fino ai giorni nostri.*

Questo dato inoppugnabile non inficia affatto la centralità del culto lucchese del Volto Santo, che trabocca e pervade l'Europa intera nel medioevo maturo, grazie al cordone ombelicale della via Francigena, ma grazie anche all'immagine punzonata sulle monete lucchesi e all'abitudine dei sovrani inglesi di giurare "per Vultum de Luca".⁷ Cambierà semmai l'**origine** dei Volti Santi, come forma d'arte e come simbolo dell'incarnazione divina. Ma di questo avremo modo di discutere.

Punto fermo n. 3. *La veneranda età del manufatto di Sansepolcro consente l'immediata correlazione dell'origine dei Volti Santi con la controversia iconoclasta.*

22 maggio 2010 a Certaldo / a cura di Renato Stopani e Fabrizio Vanni. - Firenze : Centro Studi Romei, 2010. - (XVIII/1 - 2010 - De strata Francigena - numero monografico).

⁵ Cfr. "Il Volto Santo di Sansepolcro" / Anna Maria Maetzke. - In : M. C. Ferrari & A. Meyer (edd.) "Il Volto Santo in Europa" : culto e immagini del Crocifisso nel Medioevo : Atti del Convegno Internazionale di Engelberg (13-16 settembre 2000) / Michele Camillo Ferrari e Andreas Meyer (edd.). - Lucca : Istituto Storico Lucchese, 2005. - 575 p. ; 24 cm.

⁶ Recenti analisti scientifici della sacra Sindone hanno anche ipotizzato che le esplosioni nucleari degli Anni Sessanta del secolo scorso possano aver modificato il tasso di presenza del Carbonio 14 nelle epoche successive alle esplosioni stesse. Non sono in grado di sapere se le rilevazioni scientifiche sul Cristo di Sansepolcro abbiano tenuto conto anche di questa variabile.

⁷ Eadmarus *Historia novorum in Anglia* (Roll Series) London, 1884: "Per sanctum Vultum de Luca" p. 19, "Per Vultum Dei" p. 30 e p. 54, "Per Vultum de Luca" p. 47. E anche Gervasio di Tilbury, III, 24. E anche Guglielmo di Malmesbury (†1143) *Gesta regum Anglorum*, I, 4 (PLD 179 col. 1275) "per Vultum de Luca – sic enim jurabat..." Stubbs (ed.) p. 371, nota 2.

Che l'origine del Volto Santo (dei Volti Santi) sia connessa con altissima probabilità con la vicenda dell'iconoclastia ce lo attesta, in epoca non sospetta, un viaggiatore straniero in Italia che, giunto a Lucca, avrebbe voluto volentieri vedere il Volto Santo, ma essendo la cappella della Cattedrale chiusa, si dovette accontentare del "fac simile", così racconta, conservato a Pistoia, in base al quale poté persuadersi che "l'originale sia un crocifisso venuto da Bisanzio di legno nero, probabilmente antico assai, e fors'anche dell'ottavo secolo, epoca nella quale, come vien detto, Lucca deve aver ricevuto questa preziosa immagine. In questa età degli Iconoclasti, molti di tali oggetti, portati da coloro che fuggivano la persecuzione degli imperatori Isaurici, dovevano arrivare nell'Occidente."⁸ L'acuto turista tedesco del XIX secolo non si ferma qui, ma spiega anche le presumibili ragioni per cui sarebbero nate tutte quelle sculture e immagini definite acheropite: "Accordare infatti ad un Crocifisso un'origine celeste valeva quanto disprezzare gli editti, che proscrivevano le immagini figurate; era lo stesso che dir agli Imperatori Iconoclasti, i quali mutilar facevano i pittori e gli scultori: Non farete troncar più la mano che creò quest'immagine." Non solo, ma il nostro scaltro turista mette in diretta relazione il Volto Santo lucchese (che non ha potuto vedere) con il ben noto **crocifisso di Beirut**, il cui miracolo del sangue fu portato a esempio e quindi fu causa della risoluzione della controversia iconoclasta al concilio II di Nicea nel 787.⁹

Punto fermo n. 4. Può sembrare ovvio, ma i Volti Santi raffigurano un Christus Triumphans. Qui l'analisi induttiva (assenza di segni della Passione, ieraticità, veste sacerdotale o regale, strutturazione imponente e superumana, sguardo dall'alto, ecc.) viene ad essere integrata dal richiamo dell'Apocalisse di Giovanni (19,16) "Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei Re e Signore dei Signori."

E' altresì vero che l'iconografia del Volto Santo copre un periodo molto ampio delle raffigurazioni artistiche del Cristo, sia in Oriente che in Occidente, e in Occidente, praticamente dal VII al XIII secolo, non vi è regione che non abbia almeno una parvenza di "Cristo dagli occhi aperti". Ho avuto occasione di segnalare altrove la ricchezza di un tale stilema nella Toscana centrale.¹⁰

Ciò che ancora non è stato fatto notare, anche perché non è facilmente e immediatamente dimostrabile, è il legame tra questo tipo di raffigurazione e le situazioni di incertezza e di **sconfitta** politica e sociale: sembra quasi che questa idea ieratica e imperturbabile del Cristo si attagli meglio di altre a situazioni vissute, dalla committenza o dall'esecutore materiale o da entrambi, come sconfitte. Dal Cristo Pantocratore di Santa Maria *foris portam* di Castelseprio, dipinto a fresco da un'abile mano orientale del VII secolo, ospite o missionaria, al Cristo di Petrognano, (ma meglio dovremmo dire di Semifonte), scolpito da un artista sommo, al passaggio tra secolo XII e XIII, passando poi per località connesse con i Volti Santi, come Luni e Bocca di Magra, che, direbbe il padre Dante,¹¹ **"son ite"**, nel senso che sono diventate archetipi dell'abbandono e della fine

⁸ Cfr. «Il viaggio in Italia di Teodoro Hell sulle orme di Dante» / [Karl Gottfried Theodor Herder]. – Venezia : a spese ed in proprietà di G. A. Molena per i tipi di Tommaso Fontana, 1841 (seconda edizione). – Scil. p. 31.

⁹ Cfr. "Il crocifisso miracoloso di Beirut e l'evangelizzazione dei Longobardi" / Adriano Rigoli. - In : Renato Stopani e Fabrizio Vanni (edd.) "Il Cristo di Petrognano" (XVIII/1 - 2010 De strata Francigena numero monografico). Il crocifisso di Beirut è anche l'elemento storico che mette in crisi l'opinione che in Oriente non vi sarebbero state statue di grandi dimensioni. Cfr. H. Hallensleben, Zur Frage der Byzantinischen Ursprungs der monumentalen Kruzifixe "wie die Lateiner sie verheren". - In : «Festschrift für Edward Trier», 1981.

¹⁰ Cfr. "Cristo con gli occhi aperti" : un modello raffigurativo ben ambientato in Toscana / Fabrizio Vanni. - In : Centro Studi Romei «Il Cristo di San Vincenzo a Torri». - («De strata Francigena» 2013 n. XXI-2).

¹¹ Par. XVI, 73-75. "Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia / come son ite, e come se ne vanno / di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia..."

storica delle città, un tempo illustri, è abbastanza facile rilevare questo legame tra Volto Santo e gente politicamente o socialmente sconfitta, quasi che l'immagine sovrana del Cristo prefigurasse per i committenti un **futuro riscatto** dalle perdite terrene: il regno suo non sarà di questo mondo, ma in qualche parte dell'universo dovrà pur esserci un luogo dove gli sconfitti troveranno riscatto.

Troppo facile sarebbe individuare nella lunga storia di Sansepolcro episodi e momenti che ben si attagliano a questo tipo di considerazioni, ma non è questo lo scopo che mi spinge a fare un tale accostamento: vorrei solo far presente che il Volto Santo, i Volti Santi, possono aver rappresentato anche una **ripartenza**, quando non addirittura una **palingenesi**, per le comunità che li ospitano. In questa logica, tornerebbe in gioco anche la collocazione carolingia del manufatto ligneo di San Sepolcro perché, come lo storico massimo dei longobardi, Paolo Diacono, in quest'epoca trova spazio e lustro potendo dare spazio e lustro imperituro al suo popolo sconfitto, così gli ignoti artisti dei Volti Santi avrebbero potuto dare volto e spazio all'ansia palingenetica delle comunità longobarde locali.

Esauriti purtroppo i punti fermi, cerchiamo allora di metterne in luce le loro **interrelazioni**.

Prima interrelazione. Il rifiuto dell'Oriente e l'accoglienza dell'Occidente.

Delle tre religioni monoteiste del Libro, solo il Cristianesimo consente la venerazione delle immagini: Giovanni Damasceno giustificò l'iconodulia col fatto che Cristo visse come uomo e come tale si fece vedere dai suoi seguaci, segno che la materia - in quanto tale - non è affatto peccaminosa.

Resta il fatto che, in concomitanza con le azioni iconoclaste dell'imperatore Leone III Isaurico (*regnavit* 717-741), si ebbe anche una recrudescenza di distruzioni di immagini anche da parte del califfo Yazid II che nel 722 distrusse sistematicamente le immagini nei luoghi di culto di Egitto e Palestina.¹² Pare quindi ovvio che **nei decenni centrali della prima metà dell'ottavo secolo** le contingenze politiche dei maggiori imperi d'Oriente dessero un'ampia disponibilità di immagini sacre da contrabbandare in Occidente, vuoi come missione iconodula, vuoi anche come salvataggio di opere d'arte sacra venerande, vuoi infine come forma di commercio, anche se non del tutto legale. Ancora più ovvia appare la facilità di trasporto, trafugamento e occultamento di statue lignee, facilmente sezionabili, scomponibili o addirittura trascrinabili da una nave, ancorandole allo scafo sotto la linea di galleggiamento.¹³

Non dimentichiamo poi che la flotta inviata in Occidente da Leone III contro il papa Gregorio III (*regnavit* 731-741) naufragò in Adriatico, consentendo al re longobardo Liutprando (*regnavit* 712-744) di approfittare delle sommosse popolari nell'Esarcato contro le leggi iconoclaste per impossessarsi della principale area bizantina nella Penisola. E' facile arguire che, per mostrare ai sudditi bizantini la propria disponibilità politica e religiosa, il sovrano longobardo possa aver incentivato il recupero e ancor più la creazione di manufatti artistici raffiguranti il Cristo, specialmente nelle aree di confine - e la Valtiberina era una di queste aree - con alta densità di

¹² Cfr. "Cristiani e musulmani divisi da una statua" / Cesare Segre. - In : «Corriere della Sera» del 24 novembre 2001.

¹³ Da qui si giustificerebbe il topos leggendario dell'arrivo via mare di un numero elevato di questi manufatti.

presidi armati su ambo i lati del *limes*. Questo giustificerebbe anche la leggenda di Leobino¹⁴ sul Volto Santo lucchese: l'approdo a Luni dell'effigie sacra potrebbe anche nascondere pressioni bizantine sul porto lunigianese, del resto accertate anche nei decenni successivi alla conquista di Rotari (641). Leobino fa approdare la statua prima del 742 a Luni, in pieno regno liutprandeo, e quindi in piena offensiva - non soltanto militare - del mondo longobardo contro i resti del potere di Bisanzio, con un papato che, stante la diatriba iconoclasta, non aveva molte altre scelte di campo, a parte una piena neutralità. La leggenda sarà stata anche una creazione posteriore, dalla critica fissata verso l'epoca del vescovo lucchese Rangerio (1097-1112), ma anche le falsificazioni si reggono meglio se fondate su una base di autenticità, che ci dice che la capitale della Tuscia longobarda, Lucca, conservava ancora, tre secoli e mezzo dopo, una certa consapevolezza dell'iconodulia longobarda, strumentale o meno che fosse stata.

Meno credibile appare l'attribuzione del Volto Santo di Sansepolcro a epoca carolingia, se teniamo conto che anche lo stesso Carlo Magno convocò nel 794 un concilio a Francoforte contro i decreti del secondo Concilio di Nicea, e quindi mettendo in dubbio anche la legittimità iconodula: se proprio si vuole collocare la statua di Sansepolcro in questa fase storica, dobbiamo anche poterla giustificare come reazione al tentativo del sovrano franco di contenimento del culto delle immagini in un'area, come la Tuscia, confinante con il *Patrimonius Petri*, in cui il controllo franco, specialmente quello ideologico, culturale, doveva essere più labile. Anche la presenza di un Volto Santo a Dobbiana di Filattiera in Alta Lunigiana congiurerebbe, se la datazione di quest'ultimo manufatto fosse compatibile, con una strategia missionaria nelle aree degli insediamenti stanziali militari bizantini, anche dopo la scomparsa del *limes*.

Seconda interrelazione. La regalità del Cristo come auspicio di palingenesi terrena.

Gli occhi del Volto Santo sono aperti anche per una relazione speculare, teologicamente fondata: uno degli argomenti più cogenti della teologia favorevole alle immagini sacre è basata sull'incarnazione. Se Dio si è incarnato in suo figlio, ha di fatto sancito la prevalenza della vista sull'udito. Però, si è obiettato che gli occhi - quasi sempre spalancati - dei Volti Santi non possono essere orientali, perché, nella dimensione ieratica bizantina, un colloquio visivo diretto tra divinità e uomo, ancorché dall'alto verso il basso, non è concepibile. Argomentazione molto forte e concreta, che però non tiene affatto conto delle due conseguenze immediate che si verificano in chi viene emarginato dalla comunione cattolica come eretico: egli è indotto quasi automaticamente a estremizzare le sue credenze che, nel caso in questione, lo porta a umanizzare al massimo la figura del Cristo ("io sono come voi perché come voi ho sofferto un'ingiusta condanna") e nel contempo, crollato il carisma d'ufficio del sovrano orientale per un diktat che agli occhi degli iconoduli lo rende eretico, a sacralizzare al massimo quella stessa figura del Cristo, perché appaia alle folle dei veri credenti come il vero e unico sovrano dell'ecumène, Re di re e Signore dei signori.

¹⁴ *Relatio de revelatione sive inventione ac translatione sacratissimi vultus*. – Riportata in: «Illustrazione del SS. Crocifisso di Lucca detto volgarmente il Volto Santo» / scritta dal P. Federigo di Poggio. – Lucca : Tipografia Ferrara e Landi, 1839.

L'obiezione dei negatori dell'orientalità dei Cristi con gli occhi aperti è pienamente legittima e cogente **nel solo ambito della storia dell'arte**, ma perde forza di fronte alla radicalità dimostrata e documentata dello scontro tra iconodoli e iconoclasti. Dopotutto, l'affresco di Santa Maria di Castelseprio, di indiscussa mano orientale, ha un Cristo dagli occhi aperti, come pure i mosaici bizantineschi di Venezia e di Monreale in Sicilia, anche questi ultimi attribuiti dalla critica a una mano quanto meno veneziana. Anche una mano orientale, costretta a fuggire in Occidente, adegua il suo stile all'ambiente, alla committenza, caricandola di tutto il portato di sofferenza e rancore accumulato nel frattempo.

Quello che conta è che la **regalità umana** del Cristo, duplicando e sviluppando il paradosso della croce, diventi simbolo di palingenesi **anche immanente** per le comunità in cui troviamo ambientati i Volti Santi. E questo durerà a lungo - dando forse giustificazione alle molte ridipinture del manufatto di Sansepolcro - almeno fino all'inizio del XIII secolo, col Cristo di Semifonte¹⁵ e con quello quasi coevo di San Vincenzo a Torri,¹⁶ entrambi frutto dello stesso *milieu*, di comunità locali consapevoli di sé, della stessa cultura di portatori d'arma che metabolizza e sublima rapidamente la sconfitta.

¹⁵ "Alberi che camminano": tracce di una sociologia dell'arte lignea, con un'appendice sulle mostre dedicate al tema / Fabrizio Vanni. - In : Renato Stopani e Fabrizio Vanni (edd.) "Il Cristo di Petrognano" (XVIII/1 - 2010 De strata Francigena numero monografico).

¹⁶ Cfr. "Cristo con gli occhi aperti" : un modello raffigurativo ben ambientato in Toscana / Fabrizio Vanni. - In : Centro Studi Romei «Il Cristo di San Vincenzo a Torri». - («De strata Francigena» 2013 n. XXI-2).